

Tempi liberi Disponibili verso gli altri, in movimento fino a sera. Un libro traccia un identikit inedito Stili di vita, viaggi, tecnologia e benessere

Il talento (creativo) di Miss Single

Non frenano lo sviluppo della società, ma creano città più attive e dinamiche L' America difende chi vive solo, mentre l' Italia chiude gli occhi

«D on' t panic». La scritta lampeggia nel salotto della mia amica single da quando è andata a vivere da sola. «Niente paura» è anche quello che lei si ripete ogni qualvolta, di notte, viene assalita dalle crisi di ansia e, allungando la mano nel lettone, lo trova vuoto. «Come faccio adesso - mi chiede turbata - hai consigli?». È un classico dei neosingle avere paura di questo nuovo status, soprattutto se si arriva da una lunga esperienza di vita comune. Per vivere bene da soli ci vuole talento, inteso come creatività, energia, curiosità, socievolezza. La tesi è stata elaborata in un articolo del columnist David Brooks sul New York Times, a commento del libro *Going Solo*, la ricerca sociologica di Eric Klinenberg, che può considerarsi la pietra miliare degli studi sul nuovo sistema sociale basato sulle persone che vivono da sole. Certo, «l' America è lontana, dall' altra parte della luna», cantava Lucio Dalla. Negli States il fenomeno dei single è oggetto di analisi sin dagli anni 60, quando Helen Gurley Brown pubblicò *Sex and the single girl*, il testo che per la prima volta teorizzò la possibilità che le donne potessero sentirsi realizzate fuori dal matrimonio. Ci sono voluti quarant' anni per arrivare al fortunato serial *Sex and the city* che si rifà a quell' analisi anticonformista, calandola in una realtà che, dopo altri dieci anni, è diventata un po' anche la nostra. Ma soprattutto c' è voluta una rivoluzione che è possibile raccontare attraverso i numeri: nel 1957 un sondaggio negli Usa verificava che il 57% degli intervistati considerava «immorale e da nevrotici» vivere da soli. A quell' epoca solo il 22% degli americani adulti lo faceva, oggi più del 50%. In Europa i Paesi con il più alto tasso di single sono quelli scandinavi: Svezia, Norvegia, Finlandia e Danimarca, dove il 40-45% di tutte le famiglie è composta da una persona, e il motivo ci sarà chiaro tra breve. Tornando a Klinenberg, lo studioso individua quattro spinte che hanno portato al «going solo», al cambiamento verso la società dei single: l' affrancamento non solo economico delle donne dalla necessità di sposarsi; la costante possibilità di sentirsi interconnessi anche stando soli e a casa, grazie alla tecnologia e ai social network; la struttura delle città che si raccolgono intorno all' individuo facendolo sentire parte di una comunità. E infine la scelta, sempre più comune tra gli anziani negli States, di andare a stare da soli. A questo si aggiunga, prima dell' attuale crisi, un' economia in espansione, che rendeva possibile agli esponenti della middle class di mettere su casa da soli, e la crisi del matrimonio, che ha prodotto tanti single di ritorno, con specifiche problematiche. La tesi del sociologo, a valle di ben sette anni di studi, nasce dall' osservazione di una realtà consolidata in grandi città degli Usa dove il numero dei single è cresciuto esponenzialmente. Prima tra tutte New York City, dove la metà delle persone ormai vive da single. Ebbene, l' autore dimostra come in questi contesti la gente che vive da sola sia naturalmente più portata a socializzare: visitare gli amici, unirsi a gruppi sociali, aggregarsi e alla fine creare una città più attiva e dinamica. «Per essere precisi - ne deduce il columnist del New York Times, Brooks - siamo passati da una società che protegge la gente dalla fragilità, a una che permette alla gente di massimizzare il proprio talento». Insomma una società adulta di adulti. Ed eccoci al punto: è davvero da tutti questa possibilità? Oppure la struttura sociale che in America si è ormai consolidata offre chance a chi ha il «talento» di coglierle, mettendo chi non lo ha in una situazione di maggiore debolezza? Klinenberg si occupa di questo «volgo disperso» di persone sole e disorientate, reclamando per loro l' attenzione di chi governa, visto che si tratta di individui che si sono trovati in una condizione che alla fine non sanno gestire. Sorprendentemente, scrive l' autore, quelli più in difficoltà sono gli uomini di una certa età che hanno meno facilità delle donne a sentirsi tranquilli stando da soli e a crearsi interessi e reti di sostegno. Nei Paesi scandinavi, come è noto, il welfare ha già risolto molti di questi problemi: al numero crescente di single corrispondono alcune

facilitazioni che il governo ha creato per loro. Un esempio? L' housing sociale, cioè la costruzione di quartieri con servizi comuni che fanno sentire più sicuri e generano la possibilità e, a volte persino l' obbligo, di incontrarsi, socializzare. Senza parlare del sistema d' assistenza all' anziano solo, che è messo al centro della politica sociale. E in Italia? Da noi la presa di coscienza rispetto al fenomeno single è uguale a zero. Ormai le famiglie composte da una persona sola hanno superato in numero le altre, ma ancora ci si ostina a trascurare i fatti. Anzi, si sente parlare esclusivamente di tutela delle famiglie nel senso classico del termine. A chiunque osservi che la famiglia classica è quantomeno in evoluzione, viene fatto notare che i single sono la ragione della disgregazione sociale. Insomma un problema per la crescita anche economica del Paese. Ma il modo per rimediare ci sarebbe: favorire l' aggregazione, facendo leva sulla naturale predisposizione del single alla socialità, come succede nei Paesi scandinavi. In Svezia il Prodotto interno lordo nel 2011 è cresciuto del 3,9% a fronte del nostro riscato 0,4%. E se la ragione non saranno i single, di certo non sono stati nemmeno un ostacolo. In Italia i single che vivono nelle grandi città hanno qualche possibilità in più di sfruttare il proprio «talento» sociale e, nel caso abbiano anche una buona base economica, probabilmente legata al fatto che hanno molto investito sul lavoro, si arrangiano e vivono bene la propria singletudine. Ma certo non sono messi nelle condizioni di produrre quel cambiamento dinamico della società cui fa riferimento il New York Times. Quanto alla provincia, in queste microrealità, dove il single è ancora guardato come un fenomeno negativo, la persona che vive da sola è lasciata a se stessa. Mentre la solitudine dei più anziani è affidata ancora al welfare familiare, che è una risorsa straordinaria ma di certo costringe l' anziano a rinunciare alla propria autonomia in una fase della vita già complessa. È probabile che si debba aspettare ancora anni prima che questa realtà venga presa in considerazione. Nel frattempo, «please, don' t panic».

RIPRODUZIONE RISERVATA **** Le tappe Anni Sessanta Helen Gurley Brown pubblica «Sex and the single girl» Anni Novanta In tv «Sex & the City» racconta le nuove single Oggi Il saggio di Eric Klinenberg «Going Solo» Il volto L' attrice Sandra Bullock, 47 anni, single

Baccaro Antonella

Pagina 33

(31 marzo 2012) - Corriere della Sera